

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

Lavoro di gruppo

**Testimoni di buona politica**

***Tina Anselmi***



---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

## **Sommario**

1. Scheda biografica .....	3
2. Caratteristiche (virtù) che ne hanno connotato la vita .....	6
3. Le modalità dell'impegno di Tina Anselmi. ....	6

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

## **1. Scheda biografica**

Tina Anselmi nasce a Castelfranco Veneto (Treviso), prima di quattro fratelli. Il padre, Ferruccio Anselmi, era originario di Padova e durante gli studi universitari aderì al socialismo, credo politico che mantenne anche dopo l'avvento del fascismo. Dopo la laurea si trasferì a Castelfranco dove trovò lavoro presso una farmacia e conobbe Norma Ongarato.

Il padre di Norma (Pietro) morì a 28 anni e la giovane vedova per vivere aprì un'osteria.

Le qualità morali e caratteriali (autonomia e determinazione) di Maria ebbero una grande influenza su Tina che presto riconobbe nella nonna la sua figura di riferimento.

Alla nonna attribuì anche quel tratto espansivo, gioviale e ottimista, del proprio carattere, che la aiutò nel corso del suo percorso politico. La sua giovinezza fu turbata dalla morte prematura di uno dei suoi fratelli e poco dopo scoppiò la Seconda guerra mondiale. La loro casa fu requisita dagli ufficiali nazisti che ne fecero la loro mensa. A causa del peggiorare delle condizioni economiche le donne di famiglia (nonna, madre e una zia) furono costrette ad emigrare in Piemonte portando con sé i bambini.

Al ritorno in Veneto Tina proseguì gli studi frequentando prima il Ginnasio a Castelfranco e poi l'Istituto magistrale a Bassano del Grappa. In questo stesso periodo entrò a far parte della gioventù femminile dell'Azione cattolica.

Una data in particolare, quella del 27 settembre 1944, può considerarsi lo spartiacque della sua esistenza.

L'allora diciassettenne Tina, studentessa all'Istituto magistrale, viene condotta insieme alle compagne di classe a percorrere il Viale delle Fosse di Bassano del Grappa. Lì, ad ogni albero che costeggia il viale, c'è il corpo di un ragazzo impiccato. Trentuno vittime sacrificali, di età compresa tra i 16 e i 30 anni usate dai nazifascisti come monito per chiunque osasse ribellarsi al loro regime. Una settimana dopo Tina decide di aderire alla lotta armata della Resistenza e prende il nome in codice di Gabriella. Il suo ruolo è quello di staffetta per la Brigata autonoma "Cesare Battisti": in sella alla sua bicicletta attraversa il Veneto, trasportando messaggi e materiale utile alla lotta di Liberazione.

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

Al termine della guerra si iscrive all'Università Cattolica di Milano, dove consegue la laurea in lettere nel 1948. Per sette anni fa la maestra elementare, ma l'esperienza della lotta partigiana ha acceso in lei una fiamma che fatica a spegnersi.

Di pari passo con gli studi e il lavoro, Tina inizia a coltivare la sua passione politica. Impegnata fin da ragazza nell'Azione cattolica, durante la Resistenza si era iscritta alla Democrazia cristiana, anche se la sua giovane età e il suo essere donna ancora le impedivano di avere ruoli di un certo rilievo all'interno del partito. Era diventata anche sindacalista, prima con la CGIL e poi con la CISL, occupandosi soprattutto del lavoro femminile nel settore tessile (1945-1948) e nell'insegnamento (1948-1955).

Già attiva nel Movimento femminile della Democrazia cristiana, sul finire del 1956 Tina Anselmi viene eletta membro aggiunto del Comitato centrale dello stesso Movimento, dando così un'accelerata alla sua ascesa politica. Tra il 1958 e il 1964 è delegata delle giovani della Dc. Nel frattempo, nel 1959, entra per la prima volta nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana e aderisce alla corrente dei Dorotei, che fa capo al segretario di partito Aldo Moro.

Il 19 maggio 1968 viene eletta per la prima volta alla Camera dei Deputati nel collegio di Venezia/Treviso. Dopo essere stata per tre volte sottosegretario al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, nel 1976 viene nominata ministro del Lavoro: una tappa importante per la storia del nostro Paese, in quanto è per la prima volta che una donna diventa ministro. Nel 1977 il Parlamento approva la legge 903, la cosiddetta "legge Anselmi", sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. L'anno successivo le viene assegnato il ministero della Sanità, che la porterà a firmare, il 23 dicembre 1978, la legge 833 che istituisce il Servizio sanitario nazionale.

Il 1978 però fu anche l'anno in cui Tina Anselmi firmò la legge 194 sulla depenalizzazione dell'aborto. Come lei stessa ebbe a dire "La coscienza non dovrebbe mai diventare oggetto di baratto politico".

Il 9 dicembre 1981 l'allora presidente della Camera, Nilde Iotti, incarica Tina Anselmi di presiedere la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Un impegno lungo, faticoso, per alcuni aspetti logorante, che scopacherà il vaso di Pandora di un'associazione a delinquere che punta al controllo degli organi di informazione e delle istituzioni, rappresentando una grave minaccia per la democrazia del nostro Paese. I lavori della Commissione si concludono nel 1984.

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

Nel 1989 Tina Anselmi viene nominata presidente della Commissione nazionale per la parità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio. nel 1992 cessa le sue attività da parlamentare. Il suo ultimo impegno istituzionale è la presidenza, tra il 1999 e il 2001, della Commissione nazionale sulle conseguenze delle leggi razziali per la comunità ebraica italiana.

Finché le forze glielo permetteranno, continuerà a incontrare i ragazzi nelle scuole, per sensibilizzare le loro giovani menti a prendersi cura di ciò per cui lei, per tutta la vita, ha combattuto: la libertà e la democrazia.

Il 1° novembre 2016, dopo una lunga malattia, Tina Anselmi muore nella sua casa di Castelfranco Veneto, circondata dall'affetto dei suoi cari.

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

## **2. Caratteristiche (virtù) che ne hanno connotato la vita**

Per Tina Anselmi, che aveva combattuto una dittatura, la fedeltà alla democrazia era un principio cardinale. Raccontava che durante i dibattiti dell'Assemblea Costituente tra il 1946 e il 1948 lei e i compagni partigiani, erano soliti seguirne i lavori, in religioso silenzio, riuniti intorno alla radio.

Stella polare dei valori democratici di Tina furono la trasparenza, l'inclusione e la dedizione alle istituzioni democratiche nate dalla Costituzione. (Carole Beebe Tarantelli)

Sempre Carole Beebe Tarantelli scriveva di lei:

“Non posso concludere senza parlare di quello che ho percepito come l'energia ispiratrice che ha determinato tutto il corso della vita di Tina. Questa forza, secondo me, era la sua profonda fede. Che lei fosse una cattolica fervente era evidente a chiunque la conoscesse. Dovunque si trovasse non rinunciava mai alla messa domenicale, ma la sua non era certo un'adesione acritica alla Chiesa.

Mi sembrava e mi sembra che, oltre ad essere devota alla Chiesa, la fede profonda che strutturava il suo essere riuscisse a darle una visione *sub specie aeternitatis* del mondo, delle donne e degli uomini che lo popolavano.

In altre parole, la sua fede le comunicava la sicurezza che, alla fine, il bene avrebbe prevalso sul male, o, per dirla in modo laico, che la creatività umana avrebbe prevalso sulla distruttività. Giovanissima aveva sperimentato di persona di quanta distruttività sia capace il genere umano: ragazzina aveva visto il fratello della sua compagna di banco impiccato dai nazisti insieme a molti altri giovani.

Come ha scritto il teologo Dietrich Bonhoeffer, “Nelle decisioni etiche, un uomo deve considerare le sue azioni *sub specie aeternitatis* e poi, proceda come proceda, procederà in modo giusto”. E Tina era una donna giusta.

## **3. Le modalità dell'impegno di Tina Anselmi.**

Tina Anselmi incarna la profonda coerenza fra l'essere e l'agire. Ogni sua scelta, ogni sua azione nascono da una visione orientata al rispetto dell'individuo e della collettività. Tutto ciò

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

che e violenza, prevaricazione, umiliazione dell'individuo è rigettato con forza dal suo profondo senso etico misto ad una profonda fede.

Su queste basi valoriali si edifica la sua azione di persona, di partigiana e di politica.

La frase che le innesca la volontà di esserci, di contare, di dare un suo contributo è quella pronunciata durante una riunione dell'Azione Cattolica, alla quale era iscritta: ogni potere che nega i diritti umani, calpesta i valori dell'uomo, di ogni uomo, deve essere rifiutata.

Quelle parole la convinsero ad entrare nella Resistenza.

Più tardi nella sua azione nel sindacato dei tessili si ritroverà a difendere i diritti delle lavoratrici di cui ricorda le "mani lessate". Il suo interesse per le teorie di monsignor Luigi Piovesana, uno dei teorici e diffusori della dottrina sociale della Chiesa tra gli operai era grande. Egli poneva l'accento sui concetti di dignità della persona umana, della società del lavoro, dello spirito sociale di solidarietà.

Tina Anselmi asserisce: come avvenne quando scelsi di aderire alla lotta armata, anche la mia decisione di impegnarmi nel sindacato fu dettata da un misto di istinto e ragione. C'era bisogno di agire, di affrontare i problemi, di risolverli. Mi chiesero di dare una mano e io lo feci e la mia risposta istintiva avrebbe trovato un terreno fertile nei miei valori, nei miei studi, nel mio forte senso di appartenenza alla comunità della Castellana. I disoccupati erano numerosi, e i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori erano durissimi. Non esistevano ancora tutele sindacali e c'era molta disuguaglianza tra donne e uomini. Era naturale, stando dalla loro parte con partecipazione umana, che tra loro e me, e le ragazze impegnate nel sindacato si creasse un senso di comunanza. Era una sensazione bellissima, e io mi ero affezionata al loro mondo e quel mondo mi aveva accolta, mi aveva adottata, mi aveva dato fiducia.

Tina continua a pedalare di filanda in filanda, di assemblea in assemblea. A consumare i suoi copertoni come aveva fatto nei lunghi mesi della Resistenza.

Più tardi come ministro della Sanità contribuirà in modo decisivo all'approvazione della legge che porterà all'istituzione del Servizio sanitario nazionale.

In un passaggio dell'intervista *Perché vinse la solidarietà* (Roberto Turno in occasione dei 25 anni del Sistema sanitario nazionale) la Anselmi asseriva: "Ho il ricordo di una battaglia che da tempo veniva combattuta dalle forze politiche e sociali e dai sindacati. E di un dibattito molto importante e molto significativo che si svolse nel Pese. Un dibattito che dava ragione del perché in tanti erano scesi in campo per realizzare quello che resta uno dei maggiori obiettivi di un

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

Paese civile: tutelare sempre i diritti della persona, in particolare laddove ci sono situazioni che questa tutela possono rendere difficile”.

E ancora “devo dire che in quegli anni, segnati da posizioni molto diversificate, sicuramente c’era lo scontro. E tuttavia esisteva un’adesione di fondo a quel principio sul quale è stata costruita la riforma del Sistema sanitario italiano: l’adesione ai valori su cui costruire la tutela e il diritto del cittadino ad avere una garanzia da parte dello Stato per quanto riguarda la sua integrità. Lo scopo era costruire un sistema che assumesse, come suo valore fondante, la tutela della persona”.

“Io sono convinta che le riforme bisogna farle quando è necessario farle. E per farle c’è bisogno dell’adesione degli operatori. Se gli operatori sono contro, le grandi riforme che scavano nella vita sociale del Paese non camminano. Non potranno mai camminare”.

Il rapporto complesso fra coscienza e politica ha forse rappresentato una delle sfide più complesse per Tina Anselmi, che in due occasioni ebbe a sperimentare il disagio di una scelta complicata. “Ci sono dei momenti della vita politica in cui la nostra coscienza, sia di credenti sia di non credenti, ha molto da fare. Mi piace sottolineare credenti e non credenti, perché ricondurre il peso di certe scelte che mettono in discussione principi consolidati solo ai credenti, o peggio ancora solo ai cattolici, è un atteggiamento riduttivo, non rispettoso della verità, che crea artificiose lacerazioni nel tessuto connettivo del Paese. Il referendum sul divorzio del 1974 e la depenalizzazione dell’aborto del 1978 furono due di questi momenti in cui, appunto, la coscienza mi diede molto da fare. (...) E’ facile rendersi conto che le tensioni in un partito come il nostro furono ancora più profonde allorché si affrontò il referendum sulla depenalizzazione dell’aborto. La cosa grave è che ancora oggi il nostro Paese non abbia fatto i conti fino in fondo con quel passaggio epocale, che determinò la depenalizzazione dell’aborto. Questo sì, è un fatto grave. Purtroppo - accade ancora oggi – le pesanti ingerenze della Chiesa, quelle contro le quali De Gasperi si schierò, lui certo era un cattolico autentico, falsano il dibattito politico sugli argomenti più intimamente legati alla coscienza, e i cattolici sono i primi a risentirne”.

Anche da ministro del Lavoro e delle politiche Sociali darà un contributo determinante all’approvazione della legge che prenderà il suo nome “Legge Anselmi” che istituirà fra le altre



---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

cose la parità salariale donna – uomo. Le grandi capacità di mediazione e di sintesi della Anselmi furono fondamentali.

Questa legge entrava in un contesto storico particolare. Infatti, le associazioni femminili reclamavano l'eguale salario per uguale lavoro da almeno un secolo. Il dibattito tra tutela e parità ritorna, con accenti diversi, in ogni periodo storico ma è vero che fino alla Repubblica fu la ricerca di protezione, per donne e minori, a scandire le leggi sul lavoro e la cultura prevalente. L'Italia ratificò nel '56 la Convenzione n.100 dell'*International Labour Organization* che sanciva la parità di donne e uomini nel mondo del lavoro e, in un clima favorevole, questo rappresentò lo stimolo per la nascita di un **Comitato permanente per la parità di retribuzione**.

Le donne che nei vent'anni successivi presero parte alle lotte per la parità agirono in ambienti diversi, politici, sindacali, associativi e culturali, conscie della necessità di avere un consenso trasversale e un supporto di massa per una trasformazione che scuoteva nel profondo la società italiana. Il terreno di convergenza tra cattoliche, socialiste e comuniste guardava ai Gruppi di difesa della donna, *dove forte era stata la critica agli assunti discriminatori del fascismo, in particolare nel mondo del lavoro*. Per questo fu sempre costante il richiamo alla Resistenza e alla Costituzione con le sue promesse di parità.

Ecco perché nel suo discorso in aula Tina Anselmi insisteva sulle "attese" delle lavoratrici, sul processo partecipativo e trasversale che aveva portato a una legge che sanciva la parità di accesso al lavoro e alla formazione, stabiliva l'uguale salario e ampliava per le donne le possibilità di carriera. Mancavano – diceva – quelle norme di conciliazione che avrebbero permesso alle lavoratrici di svolgere la loro funzione familiare: i ruoli tra uomini e donne si modificavano ma non venivano stravolti.

La sua profondità politica e la sua visione a tutto tondo della Democrazia, della Costituzione, dello Stato e dei servitori dello Stato sono ben evidenziati nella *Lectio Magistralis* tenuta da Tina Anselmi il 30 marzo 2004, in occasione dell'attribuzione della laurea honoris causa presso la facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, ci cui riportiamo alcune parti.

"Proprio sulla Democrazia vorrei intrattenermi con voi, lungo quattro messaggi che vorrei brevemente condividere.

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

*La democrazia va conquistata.*

L'Italia ha conquistato la democrazia attraverso il sacrificio di molte vite nella lotta al fascismo e al nazismo... La pace che alla Conferenza di Parigi fu data all'Italia dai vincitori riconobbe che non tutti gli italiani erano stati a fianco dei fascisti.

Non lo furono Gramsci, Amendola, i fratelli Rosselli, De Gasperi, don Milani. A questi soprattutto, assieme a molti altri, dobbiamo la nostra libertà.

*In questo passaggio c'era anche la sua scelta di ragazza, c'era la partigiana Gabriella, c'era la volontà di credere in un modo migliore, libero e giusto.*

*La democrazia va vissuta e partecipata.*

La democrazia è un regime politico esigente. Esige infatti una educazione alla libertà, che è anche responsabilità, e un costante impegno. La democrazia è dialogo, è accettazione dell'altro con la sua diversità politica, è tolleranza, è rispetto.

Costruire la democrazia significa, dunque, costruire anche un mondo in cui si radichi la persona, sulla quale si fonda poi la società nella sua articolazione, differenziazione e sintesi.

*La democrazia va difesa*

Attingendo ai ventiquattro anni di vita parlamentare e alle responsabilità dirette avute come ministro del Lavoro e della Sanità e, specialmente, come presidente di tre Commissioni parlamentari di inchiesta, posso testimoniare che esistono rischi reali che minano le basi di una democrazia. I maggiori rischi sono:

- A) Gli interessi. Pericolosa per la democrazia è la graduale sostituzione della rappresentanza degli interessi economici e finanziari alla rappresentanza politica... Il sistema democratico e la sua organizzazione stanno cambiando, certo, ma non c'è bisogno del grande singolo, piuttosto c'è bisogno di una accresciuta moralità comune. Come diceva De Gasperi: "Nessun paragrafo della Costituzione, nessuna Alta Corte della giustizia, nessuna autorità può essere di aiuto all'uomo medio se egli non sente che la *res publica*, il bene comune di una esistenza umana libera e dignitosa, è affidata alle sue mani". Certo l'esercizio del potere è consentito dalla libertà, ma se non è servizio esso ferisce la libertà e la dignità dell'uomo su cui si esercita, come ha ricordato Romano Guardini.

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

- B) Un secondo rischio per la democrazia è la trasformazione dei partiti in macchine di potere. Quando nei partiti prendono il sopravvento, rispetto alla missione politica, la lotta interna per la sopravvivenza, il non ricambio generazionale, il controllo delle posizioni, essi si trasformano in oligarchie di potere e in strumenti che limitano la libertà.
- C) Un terzo rischio giace nei poteri occulti. Viviamo in un contesto politico dove interessi, politica e criminalità si sono congiunti formando lo “Stato invisibile”, che è l’antitesi radicale della democrazia. Vittime dei poteri occulti – come la P2, come la mafia – sono dunque tutti i cittadini che vengono privati del loro reale potere di decidere. I poteri occulti non trasformano la democrazia, la pervertono. L’inchiesta sulla P2 ha messo in evidenza la necessità di trasparenza delle istituzioni, e il cammino non è ancora compiuto. “Il tasso di democraticità di un ordinamento è direttamente proporzionale alla sua trasparenza”. “La trasparenza dell’ordinamento costituisce la garanzia prima contro il manifestarsi di forme di potere alternativo, le quali, traendo origine ed alimento da una non compiuta estrinsecazione di questo principio, si pongono esse stesse come strutture che aspirano al controllo della società o di suoi settori” Tale è stata la loggia P2.
- D) Un quarto grande rischio è la riduzione della libertà di informazione. Lo Stato non ha, non può, professare una verità ufficiale. Se è vero, però, che un flusso di informazioni abbondante e pluralistico costituisce il presupposto per un’opinione pubblica libera e matura, è anche vero che può accadere che non sia data a tutti la concreta possibilità di esprimersi liberamente. Il problema è particolarmente rilevante per i mezzi di comunicazione di massa. Perché esista una effettiva libertà d’opinione occorre che i centri di informazione di massa, che di fatto determinano l’opinione pubblica, siano sufficientemente numerosi e in concorrenza fra loro. Il pericolo più grande per questo sistema è dato dalla eccessiva concentrazione in mano a alle stesse imprese di testate giornalistiche, reti televisive, di satelliti, di reti distributive e così via. Nel 1975 il “Piano di Rinascita” della P2 in proposito diceva:” Altro punto chiave è l’immediata costituzione di una agenzia per il coordinamento della stampa locale e delle TV via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione media nel vivo del Paese (...) dissolvendo la Rat-Tv in nome della libertà di antenna ex. At. 21 della Costituzione.

*La democrazia va aggiornata e sviluppata*

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

Come si è visto la democrazia è anche un processo sociale, un percorso che richiede aggiustamenti e innovazioni coerenti con i cambiamenti in corso. Tre di questi vorrei richiamare:

- A) Innanzitutto la cultura della pace e della vita come requisiti della democrazia. La vita e la pace sono due valori che si coniugano, starei per dire necessariamente. Tanto la guerra porta con sé l'immagine di distruzione e di morte, così la vita esige per manifestarsi e realizzarsi condizioni di pace. Stanno davanti a noi sfide, sulle quali dovremo misurarci noi e le generazioni più giovani che si affacciano alla vita della società: la guerra e i problemi dello sviluppo. (...) tuttavia, contro ogni razionalità, il cammino verso il disarmo e verso la pace appare ancora più una speranza che una realtà. Siamo ben lontani dal legittimare guerre preventive, senza prigionieri. Sappiamo che se questa corsa non si fermerà, tanti Paesi dovranno sacrificare alle spese belliche un tenore di vita che garantisca il minimo vitale ai loro popoli.
- B) Vi è poi la dimensione mondiale dei problemi: est-ovest, ma specialmente nord-sud sul piano dell'alimentazione, della sanità, dell'istruzione. Pace e sviluppo sono dunque ormai due problemi che impegnano tutti e su cui nessuno può decidere da solo, al di là del sistema politico ed economico in cui vive.
- C) Giungiamo infine all'aggiornamento delle soluzioni istituzionali. Molto si è parlato sull'aggiornamento della Costituzione di fronte alla crisi della politica, al disagio dei cittadini, alla necessità di sperimentare nuove forme di partecipazione, alla maggiore responsabilizzazione dei livelli di governo intermedi nell'uso delle risorse, e così via. Desidero in proposito solo riprendere un punto centrale: ogni correzione dell'Ordinamento della Repubblica, la parte seconda della Costituzione, deve perseguire come obiettivo primario il pieno e più aggiornato sviluppo dei principi e dei valori della prima parte della Costituzione ("I diritti e i doveri dei cittadini") lungo i concetti della sussidiarietà, della interdipendenza e della solidarietà.

***Il messaggio di Tina Anselmi è quanto mai attuale in ognuna di queste dimensioni e si completa nel monito fatto ai giovani: "la strada che abbiamo davanti a noi è ricca di problemi, ma anche di spazi che si aprono alla nostra intelligenza, alla nostra volontà. Nessuna persona è inutile, c'è bisogno di ciascuno di voi. Questo è il messaggio della***

---

*Testimoni di buona politica: Tina Anselmi*

***democrazia. Raccogliamolo se vogliamo essere noi a costruire il nostro futuro. Abbiate fiducia, coltivate la speranza e ribadite l'impegno nel servizio verso gli altri".***

***Il suo esempio ci ricorda sempre più che un impegno nella politica necessita della capacità di spogliarsi del se per servire la comunità con alto senso etico e coerenza.***